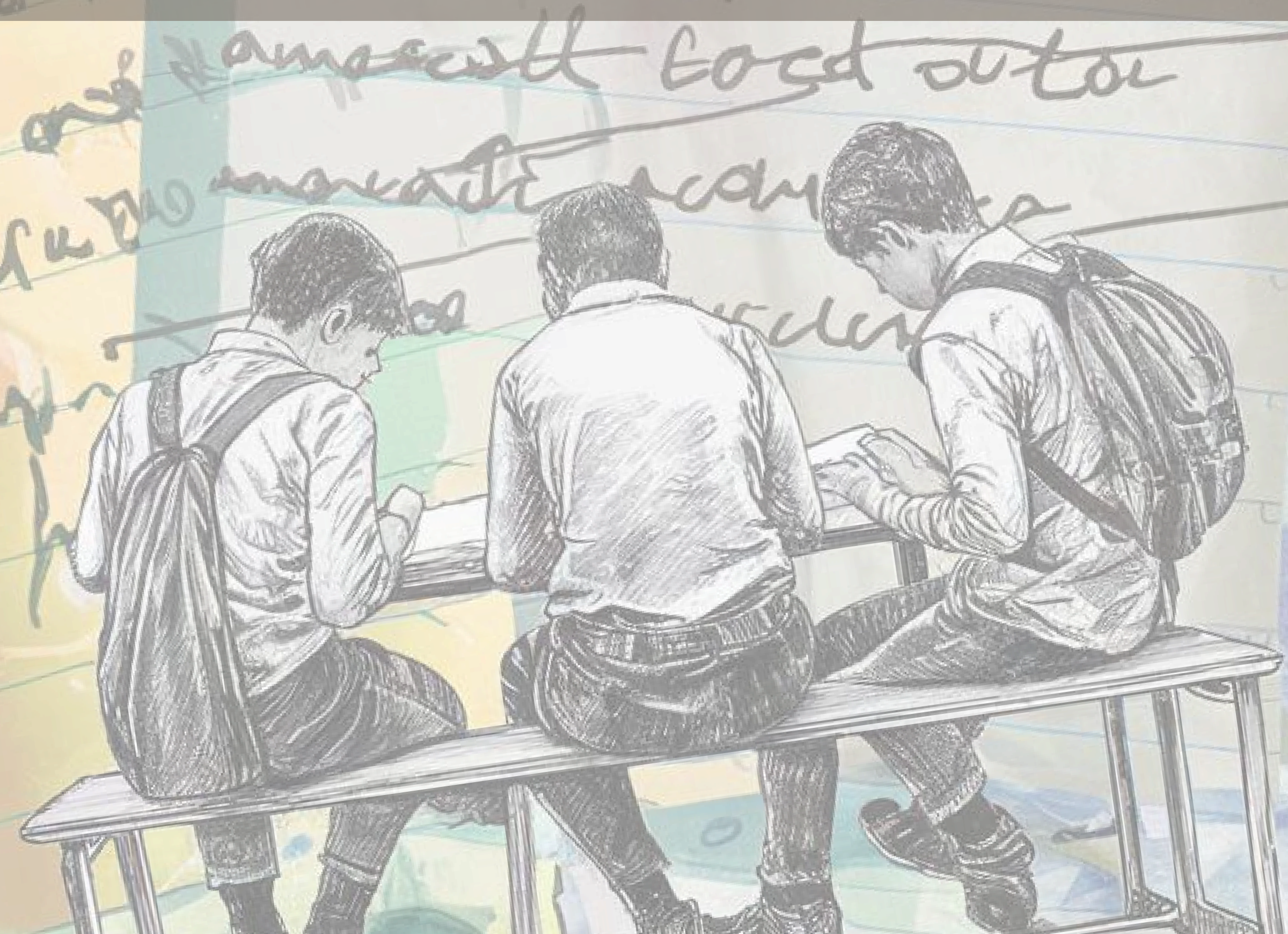


UBIA

FESTA DELLA TOSCANA  
2023

T  
023





# Festa della Toscana 2023: celebrazione dei diritti e dell'educazione

La Festa della Toscana è nata per ricordare la data del 30 novembre 1786 quando, per volontà del granduca Pietro Leopoldo e per la prima volta in Italia, furono abolite la pena di morte e la tortura nella nostra regione.

Il tema per i festeggiamenti del 2023 è stato "I care, la Toscana dei valori umani e della lotta alle disuguaglianze a 100 anni dalla nascita di don Milani" ed è su questa traccia scelta dalla Regione che come Consiglio comunale abbiamo lavorato per il nostro progetto "Don Milani, la Toscana dei valori".

Celebrare don Milani significa celebrare insegnamenti che hanno lasciato un segno tangibile nel nostro paese e meritano di essere trasmessi ai nostri giovani.

Per questo anche quest'anno abbiamo scelto di coinvolgere gli studenti delle scuole secondarie di primo grado, chiedendo loro di elaborare un testo che fosse frutto di un lavoro di gruppo.

Come sempre i ragazzi hanno dimostrato grande interesse e molta curiosità per l'attività proposta, realizzando elaborati creativi e originali, che potrete apprezzare in questo eBook.

Con naturalezza e semplicità hanno saputo interpretare in maniera precisa e convincente gli insegnamenti di don Milani ed è stato un piacere ospitarli nella sala del Consiglio comunale per premiarli e ascoltare i 3 brani vincitori a pari merito (i primi pubblicati di seguito) direttamente dalle loro voci.

Li ringrazio tutti di cuore per l'impegno dimostrato, senza dimenticare il fondamentale supporto di insegnanti, dirigenti e ufficio scolastico provinciale che hanno accolto il nostro progetto con grande disponibilità.

Il presidente del Consiglio comunale  
Fausto Turbanti

*Fausto Turbanti*



## **DON MILANI, LA TOSCANA DEI VALORI: I POSTI INVISIBILI**

Un territorio non è solo un luogo geografico ma è un insieme di persone, animali, energia, pensieri, culture, ambienti, spirito, elementi che interagiscono continuamente e che danno vita a modi di vivere, idee, attività proposte, tradizioni, cucina, forme di arte ed anche ad emozioni e pensieri che sono irripetibili.

Proprio per questo abbiamo pensato che un VALORE COMUNE ed UNICO che ci lega è il nostro TERRITORIO e noi dobbiamo averlo a cuore, amarlo, conoscerlo, curarlo, insomma, come ci ha lasciato detto Don LORENZO MILANI:

I CARE of Maremma e solo conoscendolo e prendendocene cura cominciamo fin da ora a diventare più consapevoli e quindi mettere le basi per essere dei buoni cittadini.

Perché allora non giocare con il nostro territorio e, sulle orme di Italo Calvino, un grande scrittore che ha scelto questa regione per amore, non vedere i nostri posti con l'immaginazione e guardare al di là di ciò che si vede?

Il nostro percorso ha avuto inizio con l'ascolto delle città invisibili di Italo Calvino ed è allora che abbiamo deciso di scovare con l'immaginazione i "posti" invisibili della Maremma.

**GENTILIA (Porto Ercole)** Gentilia è un paese fantastico, è un posto di mare, ma strano perché ha un monte tutto intorno, come una corona, ha tutto, come un posto speciale. Il viaggiatore che viene a Gentilia trova quattro bar, ma il più famoso è il Bar Gentilia, il cui concorrente è in cima al paese, il Bar Bontà, qui fanno brioches mozzafiato, anche perché sono impilate una sull'altra e gli avventori del bar giocano a divorarle e via via che procedono salgono e salgono ed all'ultimo morso, riescono a guardare il paese e i possenti forti spagnoli da una nuvola.

Gentilia è la casa di tutti i nonni, tutti i ragazzini della provincia corrono, al fine settimana, a mangiare grossi dentici al forno con le patate cucinate dalle nonne con il rosmarino della macchia e con grosse dosi di amore e gentilezza.

Tutti ritornano a casa migliori e più gentili.

**MARINA (Marina di Alberese)** Marina è una bella signora che d'inverno si riposa nel silenzio, si fa cullare dal vento che le soffia freddo tra i capelli e si lascia addormentare da tramonti stupendi.

Il mondo di Marina è un mondo addormentato per sei mesi all'anno, poi si rovescia ed all'improvviso le spiagge silenziose e dorate si trasformano in campi da gioco: palloni, ciambelle, racchette, urla e grida, risate dietro ogni mucchio di sabbia e magnifici castelli, che vengono spazzati via dalle onde nella notte per lasciare spazio a nuove avventure il giorno dopo.

Chi arriva a primavera vede il mondo cambiare per rinascere diverso quasi all'improvviso.

Ad un osservatore attento non sfugge che, dietro la duna, giorno e notte, gli occhi dei daini, delle volpi e dei porcospini puntuti aspettano il cambio della guardia.

**LABIRINTA (Marsiliana)** Labirinta è la città della curiosità, della ricerca, della scoperta.

Quando entri, trovi una città desolata, palazzi consumati e giardini di fiori neri. Solo una donna con lunghi capelli scuri, vestita di grigio, si chiama Mistilia, ti conduce per un viale, sempre più in su ed è come se tu avessi firmato la tua condanna a morte.

Sei preso da una gran voglia di vedere cosa ci sia lassù, spinto da una curiosità divorante fino ad una grotta e vedi altre grotte: tre, quattro, cinque, sette... e intorno oro, diamanti, smeraldi. Ti accorgi allora che Mistilia non è più là e rimani intrappolato con le tue inutili ricchezze. Ogni viaggiatore che entra a Labirinta non torna più, se non è scaltro, intelligente, furbo, pieno di risorse e se ne fugge con un'enorme ricchezza. Allora Labirinta non è più una condanna ma una prova.

**DOLCEZZA (Batignano)** Dolcezza la conoscono tutti per il suo splendore e per i suoi dolci.

Sono arrivato a Dolcezza una mattina e di fuori mi sembrava un paesetto normale, ma quando sono entrato ho sentito nell'animo una dolcezza che subito non ho capito.

Davanti a me persone accoglienti con vassoi carichi di dolci al cioccolato e con occhi ancora più languidi che ti guardano fissi. Le case hanno uno strano color biscotto e marzapane, panna, zucchero e sempre quegli occhi come stelle lucenti. Ne sei attratto, dal dolce e dagli occhi, ci si affonda e si dimentica il mondo al di fuori, il paese mi stava lasciando dentro la dolcezza delle persone che vivono lì. Tutti si vogliono bene ed i dolci li aiutano a volersene.

Ho il sospetto che, vivendo lì ci si ripiena di dolcezza e amore verso tutti quelli che si incontrano... solo che Dolcezza non ha una porta per entrare e non so come ci sono arrivato.

**FELICIA (Principina)** Tutti quelli che si mettono in viaggio non possono sapere quale posto incontreranno e si chiedono come saranno fatte le strade, le case, le chiese, il mercato le persone e quando arriva pensa se se le era immaginate bene.

Ma a Felicia tutto questo non conta, tutte le case, le strade e le persone hanno un po' di tutto, gli abitanti sono felici ed allegri in qualsiasi strada piazza o panchina, ogni piazza ed ogni strada ha angoli e pietre che hanno anche le altre.

Quando arrivi vengono ad accoglierti con cibo e bevande di tutti i tipi, tutte uguali in tutti i punti della città. Sembrano tutti grandissimi amici e di continuo si scambiano doni a vicenda e tu non hai più la tua idea di città perché hai perso tutti i punti riferimento e tutto sembra disperatamente uguale.

**FLORA (S. Fiora)** La città è fatta di fiori che vedi e profumi che senti, tanti fiori e tanti profumi. Appena entri, trovi un arco fatto di rose e margherite, attraversato l'arco trovi altre nuvole di fiori e c'è un signore che dice: *"Vieni a stenderti con noi in mezzo ai fiori profumati, tutta la città è bellissima, ma una volta entrati non si esce più!"*

Ogni giorno in un castello fatto di rose arrivano cibi prelibati e, quando desideri qualcosa, la città ti ascolta e ti dà quello che vuoi. Il viaggiatore deve esprimere un desiderio alla volta, altrimenti i fiori diventano cenere grigia, in cielo appaiono nubi nere ed il terreno diventa polveroso e instabile. L'aspetto positivo è che la città può esaudire ogni desiderio, tranne quello di andar via, nessuno deve andare via per nessun motivo, la città vuole affetto, compagnia, ha bisogno dei suoi visitatori, come una persona.



**TRANQUILLA (M.Argentario)** Tranquilla è un sasso, solo, che guarda il mare, l'orizzonte che, anche se sembra vuoto, è colmo dei pensieri e dei ricordi di tutti quelli che sono passati di lì. E si agitano e vivono tra la linea del mare e quella del cielo come se fossero lì. E chi passa, li vive tutti. Tranquilla è ferma e non ha bisogno di cambiare, il tempo passa, il mondo cambia, crea e risolve i suoi stupidi problemi, ma Tranquilla sempre la stessa, non ha nessun problema e vive nella più sana tranquillità.

Il viaggiatore sa che Tranquilla è il posto giusto per andare a calmare i pensieri, è come se quella piccola striscia che unisce Tranquilla alla terraferma fosse un portale, che introduce i viaggiatori in un altro pianeta, isolato, circondato di silenzio, in cui però qualcuno a cui piace la vita per quello che è ed anche se non ha tutto si gode il poco che ha, e riesce a scovare la libertà, l'allegria e la calma.

**DOPPIETTA (Istia d'Ombrone)** Doppietta cambia in base alle stagioni e diventa un luogo diverso, con abitanti diversi, occupazioni diverse e che non c'entrano niente con quello che ognuno faceva prima.

Nella stagione fredda l'Ombrone pare una belva potente e fangosa sempre in procinto di spazzare via tutto, tutte le case sono vuote, le finestre spente, le persone povere anche di parole, un gran silenzio ricopre tutto e tutti hanno gli occhi vuoti come le finestre. Io sono entrato a Doppietta durante la Festa di Halloween ed ho visto un altro luogo: le case erano piene di gente, fate, e streghe coloravano la piazza, l'anima di Doppietta faceva capolino, un po' misteriosa e antica.

D'estate il suo umore cambia e cambia l'umore della gente, è super colorata di ginestre e fiori e l'anima tranquilla del fiume verde riempie case e strade di gente che vuole giocare, mangiare, ballare, vivere.

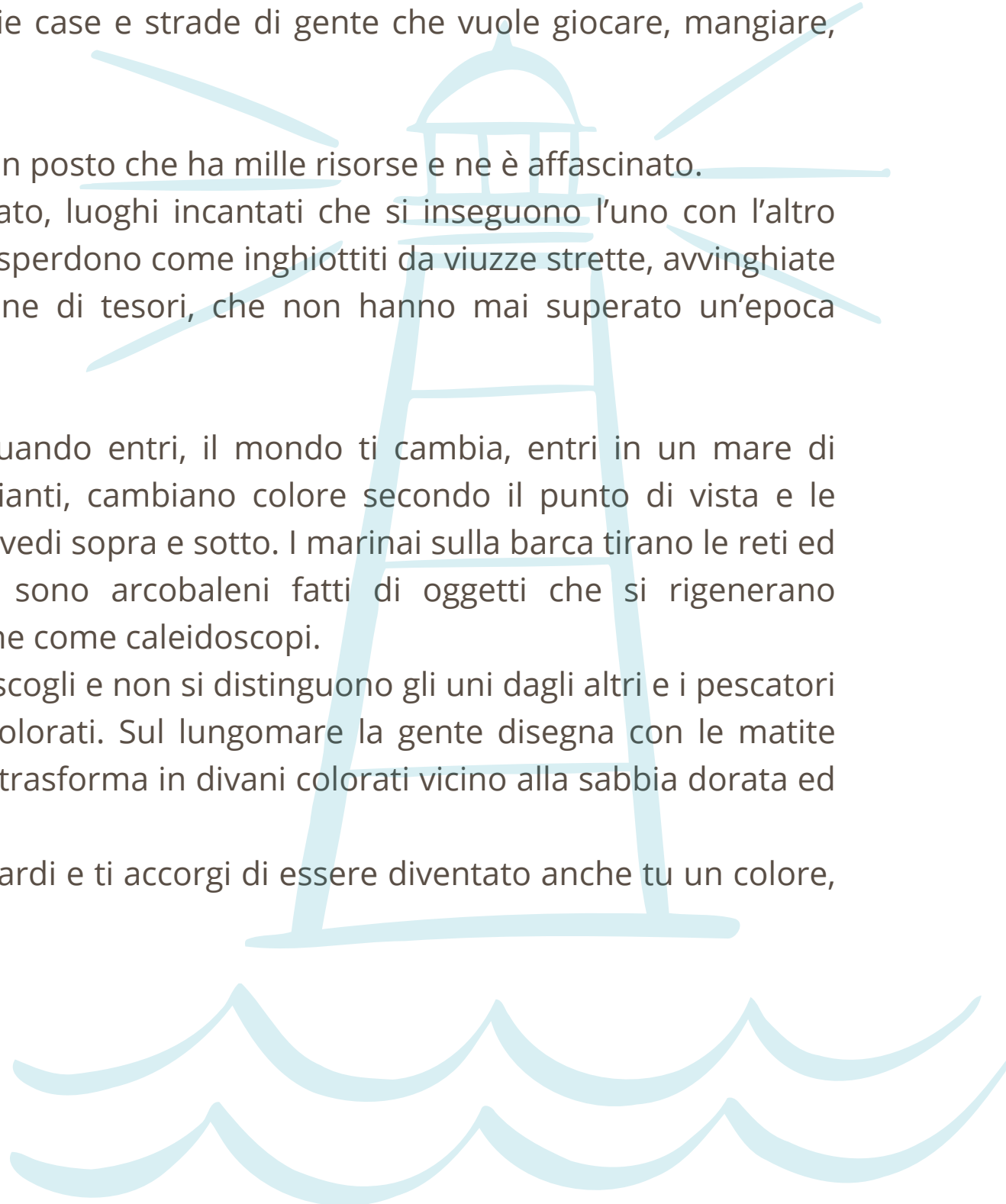
**VETLUMNA (Vetulonia)** Chi arriva vede un posto che ha mille risorse e ne è affascinato.

Un pozzo senza fine fatto di antico abitato, luoghi incantati che si inseguono l'uno con l'altro nella cornice di un golfo. I viaggiatori si disperdono come inghiottiti da viuzze strette, avvinghiate alle pietre, dentro botteghe antiche piene di tesori, che non hanno mai superato un'epoca lontana da tutto.

**COLORA (Castiglione della Pescaia)** Quando entri, il mondo ti cambia, entri in un mare di colori, passano persone con abiti sgargianti, cambiano colore secondo il punto di vista e le barche navigano in un mare trasparente: vedi sopra e sotto. I marinai sulla barca tirano le reti ed i pesci sotto nuotano veloci. I negozi sono arcobaleni fatti di oggetti che si rigenerano continuamente e fanno cambiare le vetrine come caleidoscopi.

I marciapiedi sono grigio chiaro come gli scogli e non si distinguono gli uni dagli altri e i pescatori pescano nelle strade e sul mare pesci colorati. Sul lungomare la gente disegna con le matite colorate ed ogni disegno prende vita e si trasforma in divani colorati vicino alla sabbia dorata ed in tramonti arancioni e giallo mischiati.

Dopo poco che sei entrato in paese, ti guardi e ti accorgi di essere diventato anche tu un colore, da quanti colori ci sono!



**AZZURRA (Castiglione della Pescaia)** Azzurra è una città particolare. Il viaggiatore che arriva la vede diversa da ogni altra, è una città preziosa. È sul mare e si arrampica su una collina, ma è diversa da tutte le altre. Un marinaio che arriva di notte vede una luce in mezzo al mare, perché la luna illumina le scaglie dei pesci che sono piccole, d'argento e risonanti.

Anche il mare è cristallino, la sabbia è fatta d'oro granulato, come quello degli Etruschi che abitavano a Vetulonia e se ci vai, la trovi luccicante. Gli abitanti sono sempre indaffarati e ti ascoltano poco, hanno sempre enormi ceste di pesce e tu devi fare attenzione, altrimenti mettono anche te tra le sardine argentate, i polpi con i loro riccioli ed i ricci neri ed acuminati.

**MARIA (Marina di Grosseto)** Maria, quando la vedi il cuore danza, impazzito, senza un motivo preciso. Guardandola, ti fa tenerezza, così giovanile, ma solo nello stile. Dietro di lei si nasconde una vecchia signora, il cui volto lei stessa trucca accuratamente, abbellendosi di continuo. I suoi palazzi sono blu, rosa, gialli; lei è coperta di ombretto sul volto rugoso, ma ha un rossetto rigorosamente rosso ed un po' di matita nera agli occhi.

I suoi capelli sono rigorosamente tinti, rigidi come il cemento armato che li ricoprono, i suoi sarebbero bianco panna. Quando viene il tramonto, il cuore ti smette di ballare, si ferma, catturato dalla bellezza del mare e dei colori sfumati tra cielo ed orizzonte dietro alla vecchia signora imbellettata.

**ANTIQUA (Monte Amiata)** Antiqua è la città immortale, un posto dove ad ogni viaggiatore che arriva sembra che il tempo si fermi. È il mondo dell'origine, le case sono piccole, di legno, incastrate, non cemento e mattoni, il tempo lì non passa: poche case, tanto verde. Il viaggiatore che arriva e prova a chiedere ad un passante dove si trova, lui gli risponde subito che è il posto dove non esiste il dolore, il posto dove tutti gli uomini riposano in pace, un posto in cui puoi entrare e mai uscire e lì ogni persona resta. È un posto perfetto, ma anche un posto dove ti senti più vuoto.

**AMICA (Buriano)** Per chi arriva, Amica è una città bellissima, quando entri, tutti ti acclamano come se fossi tornato vittorioso da una guerra. Tutti si conoscono come se fossero le loro tasche e tutti sanno tutto di tutti e sono sempre felici come se fosse sempre Carnevale. Da Amica non te ne vuoi andare, uomini donne, bambini, anziani sono tutti i tuoi genitori, i tuoi fratelli, i tuoi nonni. Se attraversi un brutto momento, tutti ti aiutano e, se ti serve calore, ognuno ti abbraccia con affetto ed Amica stessa ti abbraccerà con lunghe braccia di mattoni rossi e pietre nere e la voce consolante di una campanella.

**TRISTITIA (Follonica)** Tristitia è la città della tristezza, dove tutti gli abitanti sono sempre giù di morale. Quando entri in questa città ti colpiscono le case grigie ed uguali, identiche tra loro e gli abitanti si somigliano tanto da non distinguerli uno dall'altro, fanno sempre le solite cose e non c'è mai una novità che interrompa la monotonia. Dopo poco ti viene voglia di sederti e restare lì senza muoverti più. L'unico periodo di festa è il Carnevale: le scuole, tutte uguali con bambini tutti uguali, sono chiuse e gli adulti non vanno a lavorare nelle fabbriche di ghisa tutte fumose e nere uguali. A Carnevale tutti vorrebbero essere felici, ma non ci riescono, perché si ripetono l'uno all'altro che a breve tutto tornerà come prima e, per festeggiare ed essere felici, si mettono le maschere con finti sorrisi.



**MURCINA LIBERINA (Murci)** È un paese in collina dove la libertà è assicurata. Il viaggiatore che entra viene liberato anche dai pensieri. La gente va su e giù dalle grandi pale eoliche che frusciano come sciarpe di seta in un percorso che attraversa ruscelli e ruscelli che si gettano l'uno nell'altro e formano ponti d'acqua e colonne e torri che oscillano e vacillano. I bambini fanno giochi fatti di girini ed ogni volta che li toccano il gioco cambia forma. La cagna Lola va a giocare con i bambini ed i girini. Tutta la gente si sente molto libera e, correndo, ognuno con la sua Lola tra boschi e prati, scaccia i pensieri negativi e rincorre quelli positivi. Intanto i moscerini volano leggeri e fanno archi sotto i quali passano i giovanotti e le ragazze a passeggio, i gatti dormono al sole.

**ROSETA (Grosseto)** Roseta è bellissima? Chi lo sa. Ognuno vede la sua. Va esplorata ed ognuno trova la sua città, secondo le combinazioni...

La zona che sta dentro le alte Mura è particolare, arrotolata come un gomito dentro un libro di storia, ecco il Duomo che contiene frammenti vivi della Storia della città.

Sono proprio vivi: il viaggiatore che si ferma davanti al grande quadro che rappresenta Grosseto del 1600 riesce a sentire l'odore pesante delle paludi che stanno intorno alla città e il caldo afoso della campagna!

Roseta si presenta come un puzzle ed ogni volta che entri in una tessera il mondo cambia intorno a te, anche tu cambi, vivi la storia di quelle pietre o di quel cemento a seconda di quando quel pezzetto è stato costruito. Passi da un'epoca all'altra: palazzine con le finestre di marmo e ventagli di cemento armato e poi un'altra tessera di mattoni...

Cavalli, carretti, biciclette, auto vecchie e nuove, attraverso il tempo in un puzzle che si compone sotto i tuoi occhi. Ogni volta che il viaggiatore esplora un passaggio nuovo cambia tema e vestiti. Prova ad arrampicarti sul Cassero e ti ritrovi vestito da arciere! Puoi parlare con Canapone in Piazza delle Catene e sentirai che progetti magnifici per bonificare questa bella terra!

Quando pensi di aver finito e sei uscito tante volte da costumi diversi e modi di fare diversi e pensi di aver visto tutto, trovi sempre un'altra parte da scoprire. La città è sempre pronta a riempirti di esperienze piacevoli.

I viaggiatori sono prima frastornati, poi stupiti, poi la amano.



## **DON MILANI, LA TOSCANA DEI VALORI**

È stata una settimana pesante.

Pesante e allo stesso tempo bella ed emozionante.

La prof. ci ha parlato in classe di un prete. La prima cosa che le abbiamo detto è stata "Prof. ma lei non insegna religione".

Lei ci ha sorriso e ci ha letto una frase: "Ogni parola che non impari oggi è un calcio nel culo domani".

Ci ha fatto ridere, ha detto la parola "culo" ...e si sa, i professori non dovrebbero dirle certe parole in classe, ma lei è rimasta ferma e ha continuato a leggere:

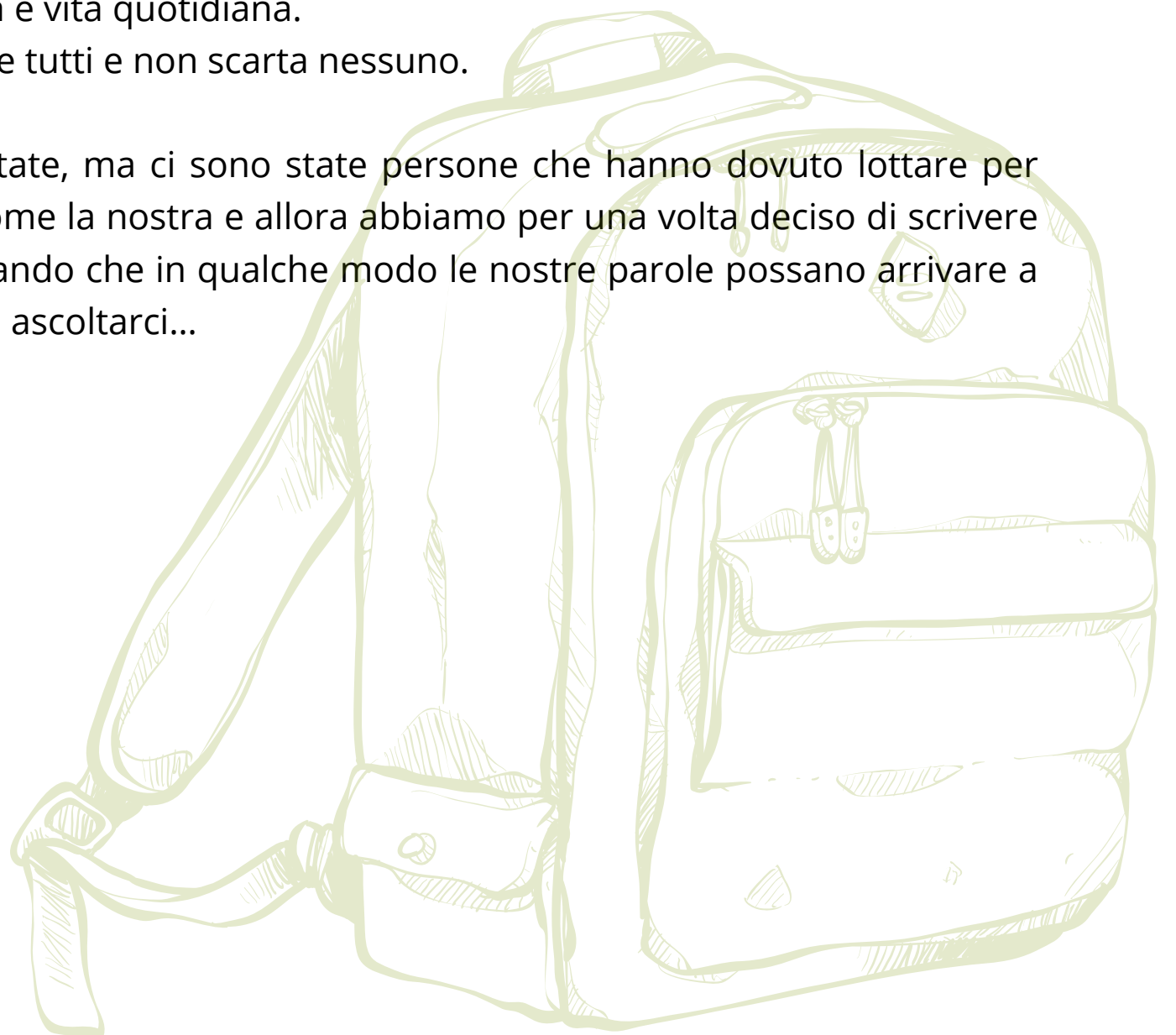
- "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia."
- "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri."
- "Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali."
- "È solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui."

Ad ogni frase ci ha incuriosito sempre di più e quando ha finito, ha letto alcune pagine del libro "Lettera ad una professoressa" e poi ci ha chiesto di parlare noi, di dire cosa ne pensavamo, cosa stavamo provando in quel momento.

Sul maestro don Milani si è scritto e detto moltissimo e il suo insegnamento resta ancora prezioso. La sua scuola è stata un esempio di un modo nuovo di fare lezione, aperta a tutti, che intrecciava tecnica e teoria, cultura e vita quotidiana.

Una scuola accogliente, che include tutti e non scarta nessuno.

Oggi queste cose sembrano scontate, ma ci sono state persone che hanno dovuto lottare per arrivare ad una scuola inclusiva come la nostra e allora abbiamo per una volta deciso di scrivere noi una lettera a Don Milani, sperando che in qualche modo le nostre parole possano arrivare a chi ha il cuore e la mente aperti ad ascoltarci...





Caro Lorenzo,

prima di tutto grazie... per aver creduto in una scuola diversa, per averci dimostrato che dobbiamo batterci e lottare e sudare e piangere e ridere se vogliamo crescere.

La scuola di oggi è figlia delle tue lotte, dei "calci nel culo" che tu hai preso ma che hai saputo trasformare in opportunità. Se possiamo essere noi stessi oggi lo dobbiamo anche a te, certo non è facile... ancora molta strada c'è da fare, sì perché ancora ci sono menti chiuse e professori che non vogliono ascoltare e strade già tracciate...

Però ci sono anche professori ganzi, che credono in noi, che ci ascoltano, che si battono affinché tutti possiamo avere secondo le nostre individualità le stesse possibilità!

Ed ecco perché abbiamo detto che è stata una settimana pesante, perché parlare non è sempre facile... a volte le parole fanno male, o ti si ingarbugliano tra il cervello e il cuore e l'unico modo per sciogliere questi nodi è piangere... e noi abbiamo pianto, tirando fuori i nostri sogni, cosa vorremmo, come vorremmo essere visti, cosa è che non va, quali pesi fermano le nostre ali e incatenano i nostri passi.

Noi sappiamo che è difficile e ci stiamo provando e per fortuna abbiamo incontrato dei professori che sanno aiutarci e che a gran voce ci spronano ad urlare al mondo I CARE.

*Con tanto affetto i tuoi ragazzi della classe 1° C della scuola media Vico di Grosseto.*

I CARE



## IMMAGINANDOMI A BARBIANA...

Era un giorno di fine estate, un lunedì, ricordo.

Mi incammini alla volta di Barbiana, là avrei trovato la mia nuova scuola.

Ero emozionato, non sapevo a cosa sarei andato incontro. Avevo il vestito nuovo, quello che tenevo per le grandi occasioni (di solito indossavo pantaloni più adatti al lavoro nei campi).

Non era facile raggiungere Barbiana: il bosco era fitto, la vegetazione a tratti impenetrabile. Cominciai a camminare di buon mattino.

Sentivo il cinguettio degli uccelli e il lieve rumore del torrente che scorreva fluido in mezzo alle piante. L'acqua era profonda: mi bagnai quasi completamente per guardare il fiume, non c'era altro modo per passare (addio vestito nuovo, pensai). Poi iniziava la strada sterrata e infine una salita di circa mille metri; mi dovetti persino appoggiare ad un bastone per non cadere. Ad un tratto mi accorsi di essere arrivato a destinazione: non c'era niente intorno a me, un luogo desolato che sembrava disabitato.

Era un giorno nuvoloso: la nebbia oscurava la mia visione dell'orizzonte. Un uomo, vestito di nero, all'improvviso uscì dalla foschia. "Salve! Sei Pietro?" mi chiese, in modo risoluto. "Sì, sono Pietro. E lei è...don Milani? So che è venuto a casa, a parlare con la mia famiglia".

Solo alcuni anni dopo seppi che Don Lorenzo aveva fatto una specie di patto con mio padre, per farmi studiare. "Sono io. Vieni che ti faccio conoscere gli altri".

Vidi una chiesa e poi una canonica, dentro ragazzi di età diverse sedevano intorno ad un grande tavolo di legno.

Leggevano un giornale e commentavano le notizie. Io mi misi in un angolo. Non sapevo né leggere né scrivere, malgrado avessi ormai dodici anni.

Mi cominciai a guardare intorno: l'arredamento era molto "essenziale". "Non c'è nemmeno un'aula, non ci sono i banchi", riflettei.

Un ragazzo con i capelli biondi e una maglietta a maniche corte sembrò leggermi nel pensiero: "Ti piace? Abbiamo costruito tutto noi!". "Davvero? E quando l'avete fatto? Al posto delle lezioni?". "Costruire qualcosa è una lezione!" mi rispose, quasi stupito dalla mia domanda. Non capii cosa voleva dire.

Era freddo, la stanza era umida, nessuna traccia di riscaldamento. Continuai: "Ma dove sono gli insegnanti?"

Un ragazzo sui diciotto anni chiuse il giornale, lo ripose sul tavolo e alzò gli occhi su di me; poi, con voce gentile, mi rispose: "Siamo noi gli insegnanti. Esclusi i 7 più piccoli, tutti gli altri insegnano a quelli che sono minori di loro".



Sempre più confuso, mi ritrovai a pensare ad alta voce “chi giudica, chi punisce, chi respinge chi non sa?”. “Non ci sono voti, né pagelle. Qua nessuno è respinto”.

La voce di Don Milani rimbombò nella stanza. “Lui è Pietro, da oggi frequenterà la nostra scuola”. Tutti mi sorrisero, sentii il loro calore. Non ero abituato a sentirmi compreso. Sono nato in una famiglia di contadini. Ho sempre lavorato la terra, da quando ero piccolo. Il lavoro nei campi è faticoso ma indispensabile; siamo cinque figli, io sono il maggiore.

La scuola? Un incubo. Quando ripenso a quelle mattine in classe mi sento male: non riuscivo a leggere, a scrivere. Gli altri riuscivano, io no. Perché? Alla fine non ci sono andato più. “Voi perché venite a scuola?” chiesi, in tono sommesso. “Perché è sempre meglio che spalare il letame”, mi rispose Giovanni, sorridendo. Anche gli altri sorrisero. Così sorrisi anch’io. Era la prima volta che mi succedeva in una scuola.

“All’inizio era questo il motivo. Il lavoro è duro. Poi abbiamo capito che studiare è importante per noi, come persone. E soprattutto è bello condividere con gli altri ciò che impariamo.” Non avevo mai pensato ad una cosa del genere, poter essere di aiuto a qualcuno, io, proprio io, che da tutti ero sempre stato considerato uno stupido.

“Potrei farcela anch’io?”, chiesi a Giovanni. “Non parlo neppure bene l’italiano!”  
“Tutti possono farcela. E comunque noi avremo cura di te”, disse Don Lorenzo.  
“Perché?” ribattei io.  
“Perché ci stai a cuore. È scritto su quel muro. I care, mi preoccupo per te”.

Non ero abituato a parlare. I miei non parlavano molto con me. Avevano da fare, lavoravano tutto il giorno. Alla fine anche io non ero più abituato ad esprimermi. Poi cosa avrei dovuto dire? Eppure quel giorno avrei voluto dire tante cose, se solo avessi avuto le parole.

Ecco, a distanza di anni posso dire che don Milani mi ha insegnato il valore della parola. Parole di ringraziamento, di comprensione. Parole come ponti, che uniscono e non muri che dividono. Parole che dovremmo attraversare per scoprire il mondo, per comunicare con gli altri. Parole di pace.

“Adesso mettiamoci al lavoro, c’è molto da fare. Non abbiamo tempo da perdere”.  
Il tempo. La scuola di Barbiana dura tutta la giornata, l’orario è dalle otto di mattina alle sette e mezza di sera.  
“Non facciamo ricreazione?” chiesi, timidamente.  
“C’è solo una breve interruzione per mangiare. Quando c’è la neve sciamo un’ora dopo mangiato e d’estate nuotiamo un’ora in una piccola piscina che abbiamo costruito noi. Queste non le chiamiamo ricreazioni ma materie scolastiche”. Rimasi stupito ma non replicai.  
Ben presto mi sarei reso conto che il tempo a Barbiana passava leggero, come il vento tra gli alberi, un vento che portava via tutte le ansie e le paure.



## DON MILANI E LA TOSCANA DEI VALORI

In questi giorni in classe abbiamo parlato molto di Don Milani e delle sue idee, dei suoi valori e ci siamo confrontati sulla sua visione della scuola e sulla nostra e così abbiamo pensato di mettere insieme le nostre riflessioni che sono nate dall'analisi di alcune sue frasi.

***“Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola, è un ospedale che cura i sani e respinge i malati.”***

### Caterina

Mi piace questa frase perché se quei ragazzi più difficili si perdono la scuola non avrebbe più senso per le insegnanti perché non avrebbero modo di fare il proprio lavoro, tuttavia non avrebbe senso insegnare a quelli “più bravi” visto che la scuola serve per migliorare i ragazzi “meno bravi”.

### Federico

La scuola deve essere inclusiva e accogliente; si dovrebbero celebrare le diversità come occasioni di crescita individuale e collettiva.

Tutti abbiamo qualcosa da offrire e qualcosa da imparare dagli altri.

Dobbiamo favorire la condivisione di conoscenze e la collaborazione.

Dobbiamo essere consapevoli dei nostri pregiudizi e delle nostre aspettative culturali per evitare discriminazioni involontarie. Tutti dovremmo sentirci valorizzati e rispettati.

In conclusione tutti dovrebbero impegnarsi con le proprie forze per contribuire a creare un ambiente di apprendimento inclusivo e arricchente.

### Margherita

Questa frase mi piace perché dice la verità, certe volte si cerca di non complicarsi la vita e quindi si cerca di escludere i difetti e imperfezioni e di prendere solo i “sani”.

### Simone

Il significato di questa frase di Don Lorenzo Milani a noi sembra scontato ma, al tempo, non lo era perché l'istruzione era soltanto per i ricchi. Questa frase rappresenta indirettamente una rivolta verso il regime fascista perché il motto “I CARE” di Don Lorenzo Milani, è precisamente il contrario del motto fascista “me ne frego.”

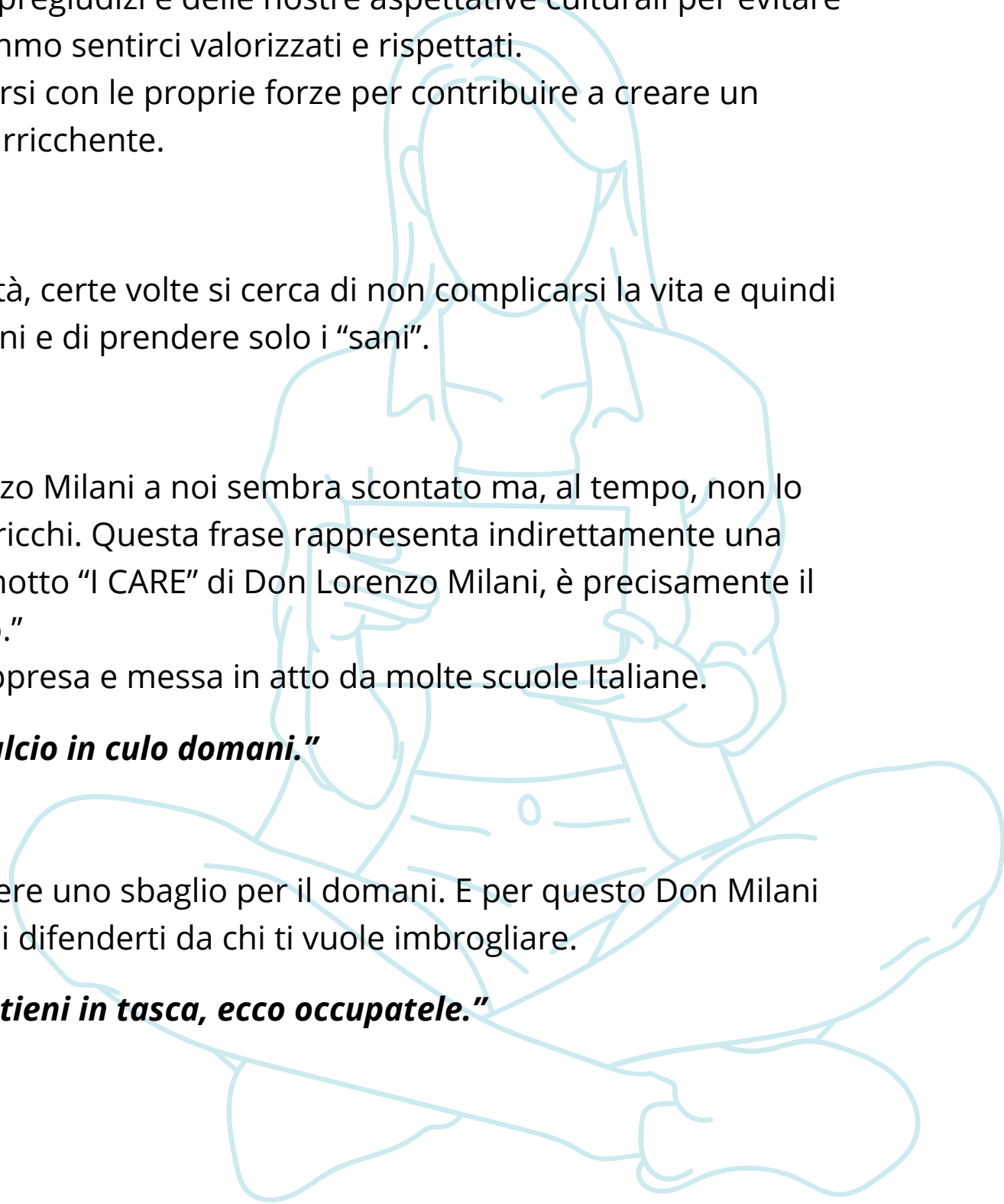
Oggi, secondo me questa frase è stata appresa e messa in atto da molte scuole Italiane.

***“Ogni parola che non impari oggi è un calcio in culo domani.”***

### Rocco

Ogni parola che non impari oggi può essere uno sbaglio per il domani. E per questo Don Milani vuole insegnarci che più parole sai più sai difenderti da chi ti vuole imbrogliare.

***“Che senso ha avere le mani pulite se le tieni in tasca, ecco occupatele.”***





### **Giovanni**

Secondo me questa frase vuol dire che non ha senso avere tante cose se poi non le usi, oppure che fai quello che ti pare, ma al momento del bisogno non fai quello che ti viene chiesto.

### **Jasmine**

Questa frase vuol dire che non serve essere bravi, gentili... se poi non si spiega agli altri e non ci aiutiamo a cambiare.

***“Non c’è nulla di più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.”***

### **Achille**

Penso che questa frase sia giusta perché a ciascuno bisogna dare quello di cui ha bisogno perché non siamo tutti uguali.

### **Valentina**

Ho scelto questa frase perché parla d’ingiustizia tra le persone.

Non siamo tutti uguali, non abbiamo tutti le stesse possibilità e necessità, quindi chi ha maggiore bisogno dovrebbe ricevere più aiuto.

### **Gabriele**

È importante dare a tutti le stesse possibilità e gli stessi strumenti per affrontare la scuola perché tutti abbiamo il diritto di imparare e di formarci allo stesso modo.

***“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio, sortirne tutti insieme è politica, sortirne da soli è avarizia.”***

### **Andrea**

Parlare del proprio problema si risolverà, se si tiene per se il problema resterà.

***“E’ solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l’espressione altrui.”***

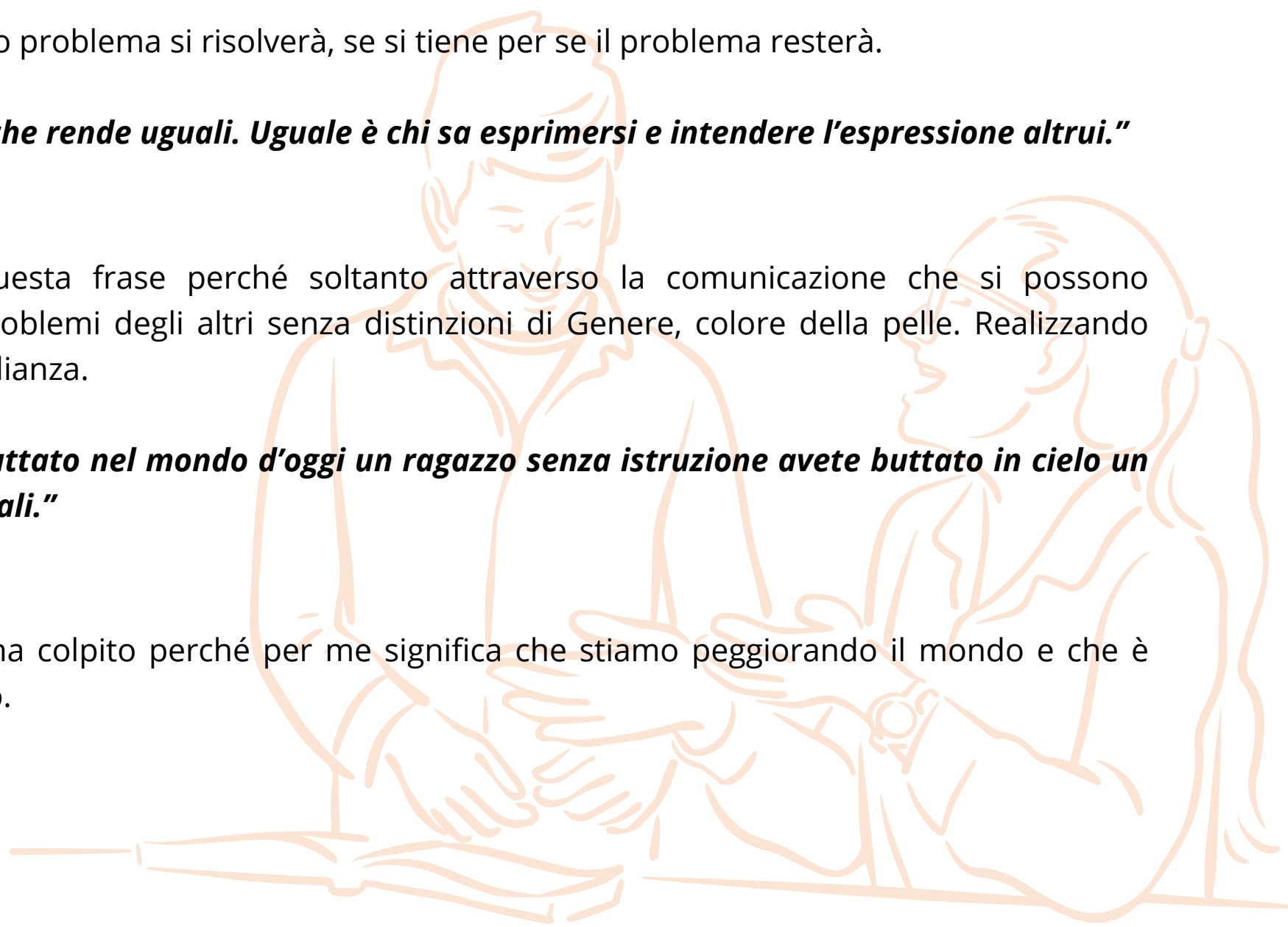
### **Diamante**

Concordo con questa frase perché soltanto attraverso la comunicazione che si possono comprendere i problemi degli altri senza distinzioni di Genere, colore della pelle. Realizzando così la vera uguaglianza.

***“Quando avete buttato nel mondo d’oggi un ragazzo senza istruzione avete buttato in cielo un passerotto senza ali.”***

### **Kejdis**

Questa frase mi ha colpito perché per me significa che stiamo peggiorando il mondo e che è l’ora di aggiustarlo.



### **Carolina**

Don Milani era convinto che solo attraverso la scuola, l'istruzione e la cultura si potesse diventare "cittadini" liberi, con la propria dignità, con la possibilità di esprimere il proprio pensiero, di far valere le proprie capacità, con gli strumenti giusti per affrontare la vita.

***"Da bestia si può diventare uomini e da uomini si può diventare santi, ma da bestia a santo con un solo passo non si può diventare".***

### **Emma**

Secondo me significa che quando vuoi ottenere qualcosa non si ottiene subito ma si ottiene con pazienza e senza arrendersi.

***"Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "i care" è il nostro motto intraducibile dei giovani americani migliori "me ne importa" mi sta a cuore, è il contrario esatto del motto fascista "me ne frego".***

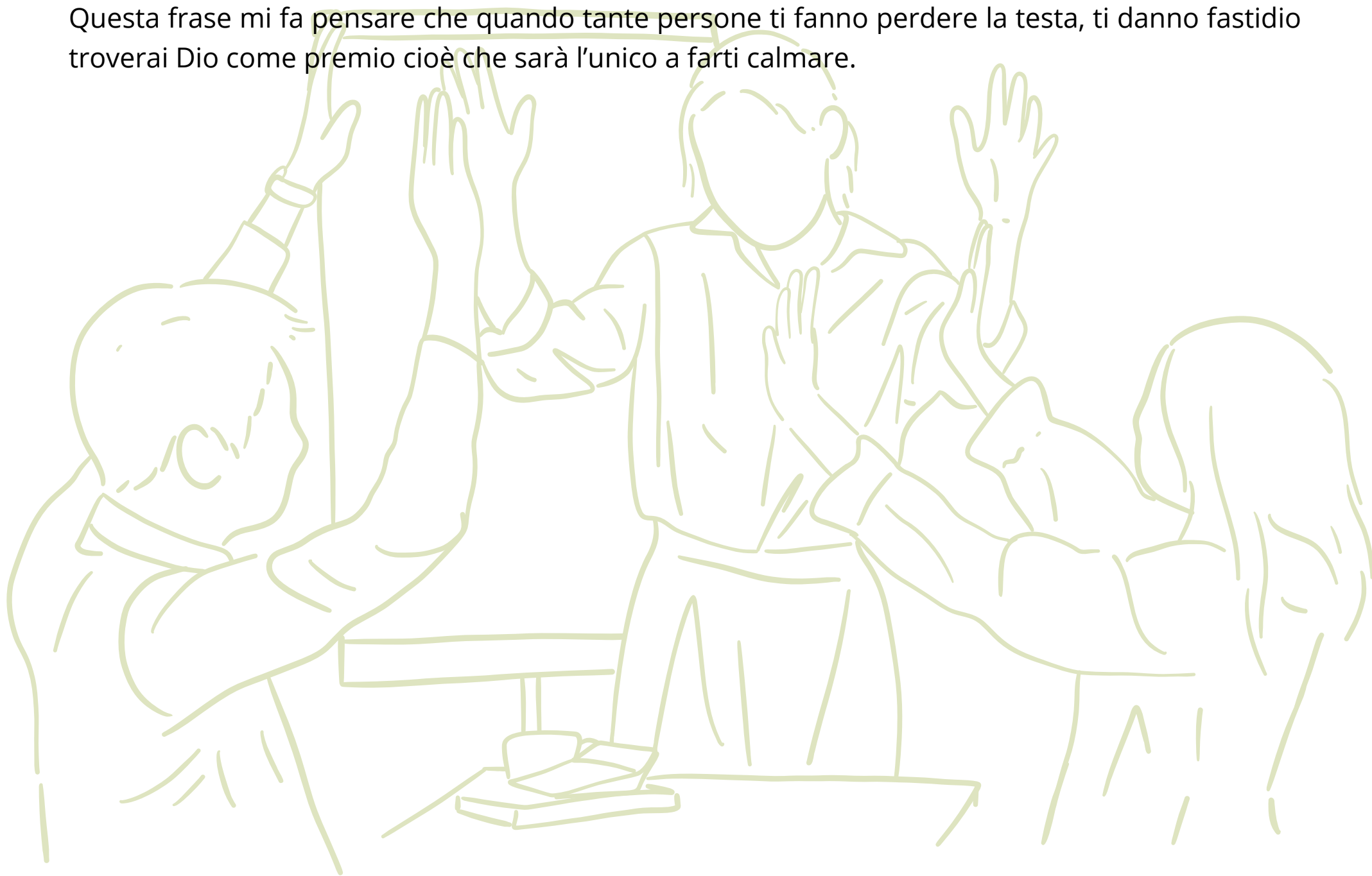
### **Matilde**

Secondo me vuol dire che a Lorenzo Milani non gli importa chi ha davanti che sia ricco o povero lo aiuta, gli sta a cuore, diversamente i fascisti che per loro sono solo importanti loro stessi e di chi hanno davanti se ne fregano.

***"Quando avrai perso la testa come me l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai dio come un premio".***

### **Luigi**

Questa frase mi fa pensare che quando tante persone ti fanno perdere la testa, ti danno fastidio troverai Dio come premio cioè che sarà l'unico a farti calmare.





## **DON MILANI E LA TOSCANA DEI VALORI**

Don Milani nacque a Firenze il 27 maggio 1923 e morì il 29 giugno 1967.

La sua famiglia era ricca e colta. La madre era di religione ebraica.

La sua passione era la pittura, ma per dare la possibilità ai ragazzi esclusi dalla scuola italiana, decise di diventare un sacerdote.

A Calenzano fondò una scuola popolare, aperta a tutti, anche a coloro che, per motivi sociali ed economici non avevano la possibilità di ricevere un'istruzione.

Secondo Don Milani, la cultura è un'arma efficace e necessaria, per combattere le ingiustizie in genere, infatti il suo sogno più grande era proprio garantire l'istruzione a tutti, nessuno escluso.

Proprio a causa di queste sue idee innovative venne trasferito a Barbiana dove ebbe la possibilità di fondare una scuola per i ragazzi più disagiati, appartenenti alle classi sociali più umili.

Il metodo adottato in questa scuola fu veramente innovativo e radicale per quell'epoca.

In questa scuola si praticava la scrittura collettiva e venivano organizzati degli incontri settimanali e vere e proprie conferenze. La scuola era a tempo pieno e non esisteva affatto la ricreazione.

Inoltre, venivano letti i quotidiani collettivamente, creando così un clima sereno e familiare.

L'obiettivo principale di Don Milani era riscattare le classi più deboli.

Il sacerdote ha scritto tre testi, il più importante dei quali è: "Lettera ad una professoressa".

Questo testo, scritto con gli allievi di Barbiana, rappresenta una vera e propria critica al sistema scolastico italiano, infatti egli propone una riforma che sappia guidare e sostenere gli studenti provenienti da contesti di povertà e di disagio.

Il motto della scuola di Don Milani è: "**I care**" che significa "**Mi sta a cuore**", ed è il contrario del motto fascista che recita così: "Me ne frego".

Il Manifesto della contestazione studentesca nacque proprio dal suo pensiero sull'educazione e l'istruzione, in particolare.

La scuola italiana, grazie al suo intervento, venne rivalutata. Una frase dalla quale noi ragazzi possiamo prendere esempio è: "**Pensare con la propria testa**".

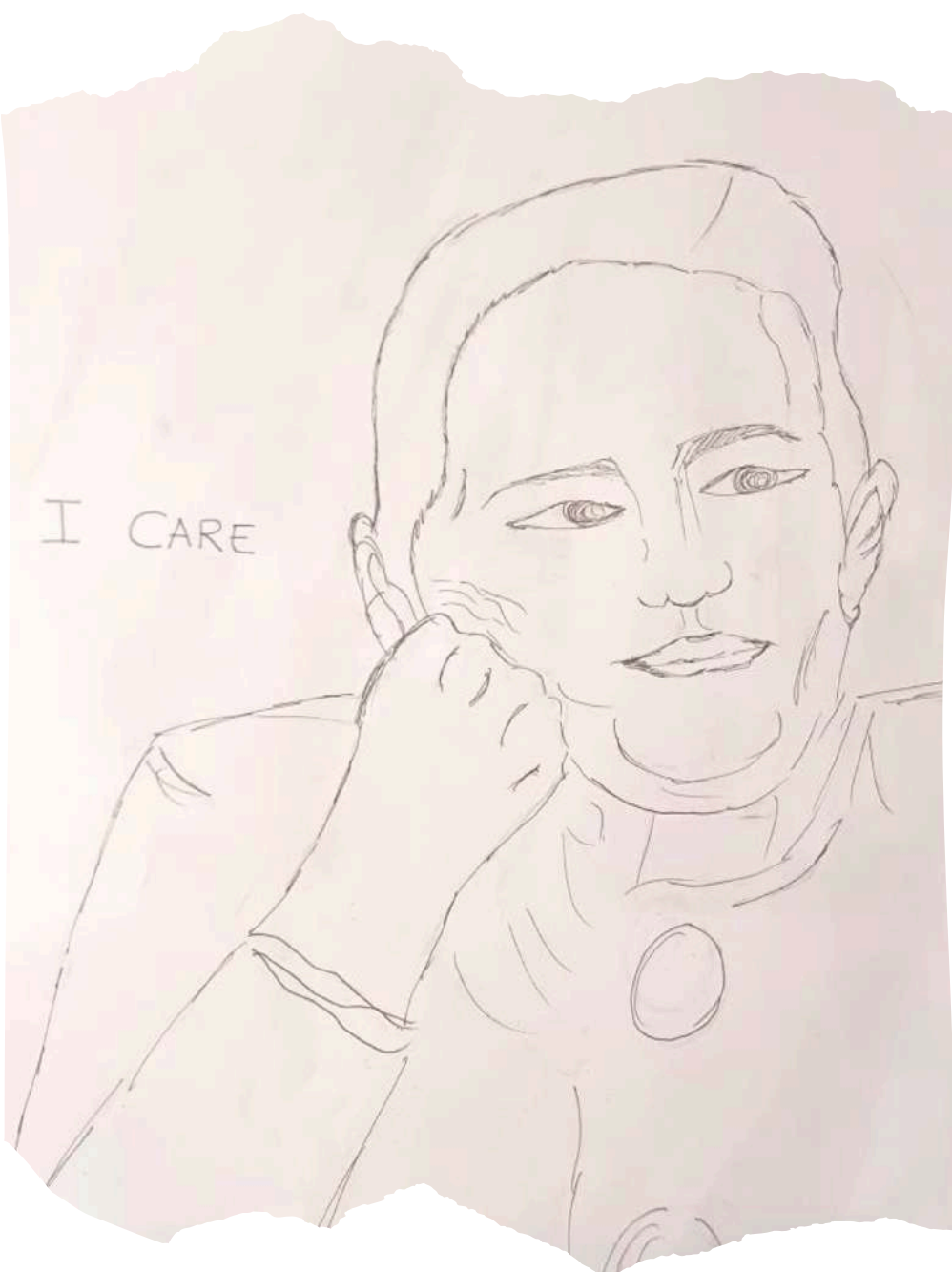
La sua posizione contro l'atteggiamento della Chiesa e la scuola italiana, lo rese povero e isolato, ma questa sua condizione gli offrì, allo stesso tempo, l'opportunità di mettere in atto un esperimento sociale e pedagogico rivoluzionario. Secondo noi, la figura di Don Milani rappresenta un grande esempio per la scuola italiana e per la società in genere.

L'inclusività è uno dei fondamenti della scuola italiana e noi tutti ringraziamo Don Milani per quello che ha fatto per noi ragazzi e per l'intera comunità. Siamo orgogliosi di vivere in una scuola inclusiva e accogliente, perché a tutti deve essere offerta la possibilità di imparare e di crescere sotto tutti i punti di vista.

Grazie di cuore, grande Don!

*Gli alunni e le alunne della prima A di Marina di Grosseto.*

## DON MILANI, LA TOSCANA DEI VALORI



La festa della Toscana è stata istituita nel 2000 dal Consiglio Regionale, per ricordare l'abolizione della pena di morte, voluta dal Granduca Pietro Leopoldo di Toscana nel 1786.

Con questo importante provvedimento si vuole sottolineare la promozione dei diritti umani, della pace e della giustizia; i toscani hanno compreso per primi l'importanza del diritto alla vita, indispensabile per la libertà e il progresso. Prendendo ad esempio il testo di Cesare Beccaria, "Dei delitti e delle pene", il sovrano illuminato Pietro Leopoldo abbatte la tortura e la pena di morte, ritenuti "gli ultimi avanzi di barbarie" come sostiene Voltaire.

Il 30 novembre 2023, la Toscana celebra la sua storia e, in occasione dei cento anni dalla nascita di Don Milani, dedica questa ricorrenza al sacerdote di Barbiana, che ha fatto dell'inclusione, dell'istruzione

e del dialogo un suo scopo di vita. Conoscere la vita di Don Milani ci ha permesso di comprendere che in passato l'istruzione non era per tutti; infatti nel paesino di Barbiana i bambini non andavano a scuola, l'istruzione non era obbligatoria, soprattutto per i ragazzi più poveri ed emarginati, che avevano il loro destino già tracciato: quello di svolgere un lavoro manuale, sottopagato e poco retribuito.

L'obiettivo che Don Milani si proponeva era formare una scuola in cui i ragazzi riuscissero a sviluppare le proprie competenze, così da diventare liberi e uscire da una condizione di ignoranza ed abbandono. I ragazzi venivano accolti come figli, indipendentemente dalla razza, dal ceto sociale, dalla religione, dal luogo di provenienza e trovavano un ambiente familiare ed inclusivo, dove non si sentivano mai ghettizzati.

La pedagogia di Don Milani si basava su una scuola rivolta a tutti, evitando la selezione scolastica data dai voti; egli si rivolgeva ai giovani, chiamandoli figli e metteva al centro la loro educazione per far conoscere ai ragazzi le proprie attitudini e abilità, in modo da realizzare i saperi di ognuno.

Don Milani non si sentiva superiore ai ragazzi, tanto da studiare insieme a loro, motivandoli anche attraverso attività pratiche e laboratoriali.



Nel 1967 Don Milani pubblica un libro molto significativo, dal titolo "Lettera ad una professoressa", considerato il suo testo più noto e il manifesto della sua idea di fare scuola. L'opera è un invito ad organizzarsi, perché la scuola pubblica non deve essere soltanto un luogo per ricchi. La riforma della scuola media del 1963 non aveva modificato questa situazione, escludendo dal sapere tutti i ceti sociali inferiori. Il messaggio di Don Milani è ancora oggi estremamente attuale, perché mette al centro la parola, la lettura e la scelta critica nei confronti di qualsiasi verità già data. Egli insegna ai suoi ragazzi e futuri cittadini ad informarsi, a porsi delle domande per essere capaci di reagire alle ingiustizie, mettendo al centro il valore della libertà. Non è un caso che il motto scritto su una parete della piccola scuola di Barbiana fosse proprio "I care", che si traduce con "Me ne importa, mi sta a cuore". È proprio lo stare a cuore, il prendersi cura che Don Milani mette al centro della sua mission, evitando la selezione di classe e la distinzione tra vincenti e perdenti.

Il volume esce un anno dopo dalla morte di Don Milani e suscita molte critiche da parte dell'opinione pubblica, ma anche tanti consensi ed è opportuno rileggere il suo messaggio, partendo dalla nostra esperienza.

Come recita l'articolo 3 della Costituzione Italiana "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del paese."

Con questo articolo lo Stato italiano si impegna a non discriminare i suoi cittadini e ad intervenire nei confronti di tutti coloro che hanno bisogno di un supporto e un sostegno. È fondamentale contribuire ad eliminare gli ostacoli che impediscono l'uguaglianza sociale e la realizzazione della libertà.

Facendo riferimento alle nostre conoscenze riguardo Don Milani siamo giunti alla conclusione che è stato un grande maestro di vita, grazie ai suoi insegnamenti e tutto ciò che ha fatto per i bambini della scuola di Barbiana. Tutto questo è stato utile a far comprendere l'idea di uguaglianza sociale, politica e religiosa, che deve essere messa al primo posto per realizzare una scuola aperta a tutti, che faccia emergere i talenti e le capacità di ogni alunno, facendolo sentire accolto e protetto, individuo indispensabile per la buona armonia del gruppo classe.

Dalla scuola di oggi ci aspettiamo un cambiamento rispetto a quella del passato, affinché l'esempio di Don Milani non venga vanificato, ma diventi un messaggio attuale condiviso da tutti gli insegnanti e i ragazzi, che abbiano a cuore il benessere e il rispetto dei valori sociali e civili. Troppo spesso invece capita di sentire molti ragazzi che criticano la scuola e il sistema scolastico in generale, perché non si sentono incoraggiati e compresi, ma vengono valutati per le loro conoscenze e giudicati solo in base a quello che hanno studiato, in modo più o meno arbitrario. Proprio per questo perdono la motivazione, la fiducia in sé stessi e la voglia di studiare, indispensabile non tanto per dimostrare che sanno, ma per conoscere e diventare liberi di scegliere.



È proprio da questa voglia di libertà di scelta, che la scuola deve ripartire, supportando i ragazzi nel loro percorso, per non farli sentire soli ed abbandonati, facendo nascere in loro fiducia, autoconsapevolezza dei propri talenti nel rispetto reciproco delle idee di ognuno, per creare una società migliore e più attenta ai bisogni dell'altro, che si prende cura del prossimo, ricordando sempre il motto di Don Milani:

**"I care"!**





## NESSUNA PUNIZIONE

### Intr:

(parlato)

C'era un ragazzo  
nato il 27 maggio  
ebreo di famiglia  
aveva un gran coraggio  
scrisse una lettera  
che di scuola parlava  
scuola di classe  
e lui la denunciava

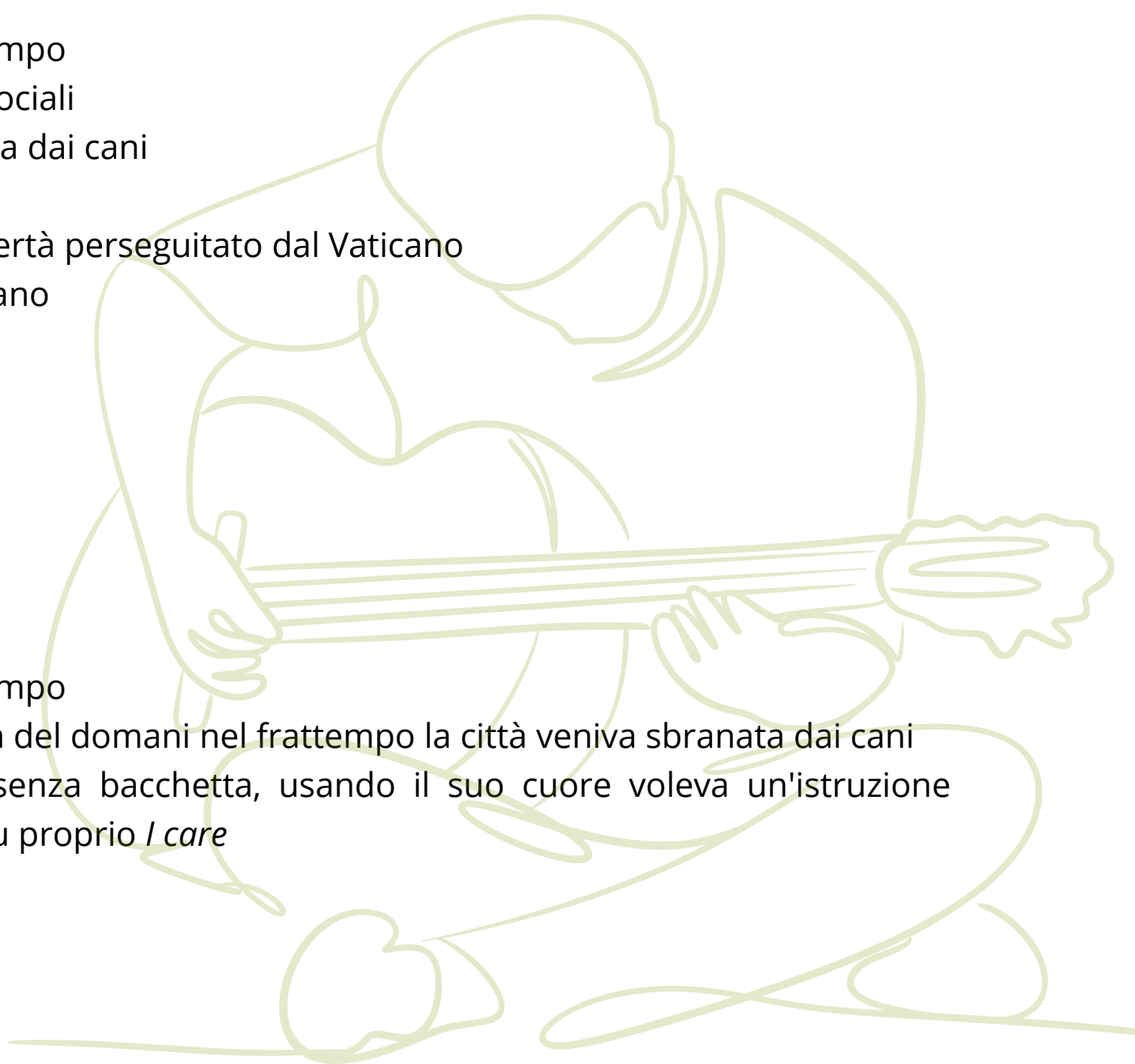
Dove la parola era comunicazione, nessuna violenza nessuna punizione, tutto questo nei periodi più bui  
dove la gente era violenta ma lui...

### rit:

Don Milani faceva,  
Don Milani rideva,  
Don Milani aiutava,  
Don Milani insegnava.  
Don Milani non perdeva tempo  
Don Milani donava ai bimbi il suo tempo  
Don Milani combatteva per i diritti sociali  
nel frattempo la città veniva sbranata dai cani  
scuola di vita, scuola di libertà  
scuola aperta che non conosce l'omertà perseguitato dal Vaticano  
nessuno fu capace di porgergli la mano

### rit:

Don Milani faceva,  
Don Milani rideva,  
Don Milani aiutava,  
Don Milani insegnava.  
Don Milani non perdeva tempo  
Don Milani donava ai bimbi il suo tempo  
Don Milani combatteva per la scuola del domani nel frattempo la città veniva sbranata dai cani  
rese la scuola un posto migliore senza bacchetta, usando il suo cuore voleva un'istruzione  
sempre più *fair* infatti il suo motto fu proprio *I care*



## I CARE, MOLTO PIÙ DI UN MOTTO

Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti nasce il 27 maggio 1927 a Firenze.

La famiglia di origine ebraica nel 1930 si trasferisce a Milano, dove frequenta il liceo Berchet e consegue la maturità classica.

In seguito si dedica alla pittura iscrivendosi all'Accademia di Brera. Successivamente, negli anni tra il 1942-1943 scopre la sua vocazione e si converte al cattolicesimo.

Nel frattempo, visti gli eventi storici della Seconda guerra mondiale, la famiglia torna a Firenze dove Don Milani entra in seminario. Nel 1947, contro il volere della sua famiglia Don Milani diventa sacerdote e a San Donato fonda la sua scuola serale per i giovani operai e contadini della sua parrocchia.

Nel 1954 Don Milani entra in contrasto con la Curia di Firenze e viene quindi mandato a Barbiana, dove apre la sua prima, vera, scuola a tempo pieno. In questa scuola mette in pratica ideali che per allora potremmo definirli avanguardisti: creare un'istituzione inclusiva e democratica, affinché tutti gli studenti raggiungano un livello minimo di istruzione, attraverso un insegnamento personalizzato.

Per cui ecco che il motto della scuola di Don Milani è I care, ovvero «mi prendo cura di, mi sta a cuore».

Nel 1958 il contrasto tra la Chiesa e Don Milani si inasprisce dopo la pubblicazione del suo libro Esperienze pastorali, in cui viene denunciato un atteggiamento di distacco da parte della Chiesa verso i fedeli. Il contenuto non viene apprezzato dalle alte gerarchie ecclesiastiche e il libro viene ritirato dal commercio perché considerato inopportuno.

Nel 1965-1966 Don Milani scrive una lettera aperta a un gruppo di cappellani militari toscani, che avevano definito l'obiezione di coscienza «estranea al comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà». Don Milani, al contrario, li invita a rispettare chi sceglie di andare in carcere per praticare la non-violenza. La lettera viene incriminata e Don Milani rinviato a giudizio per apologia di reato.

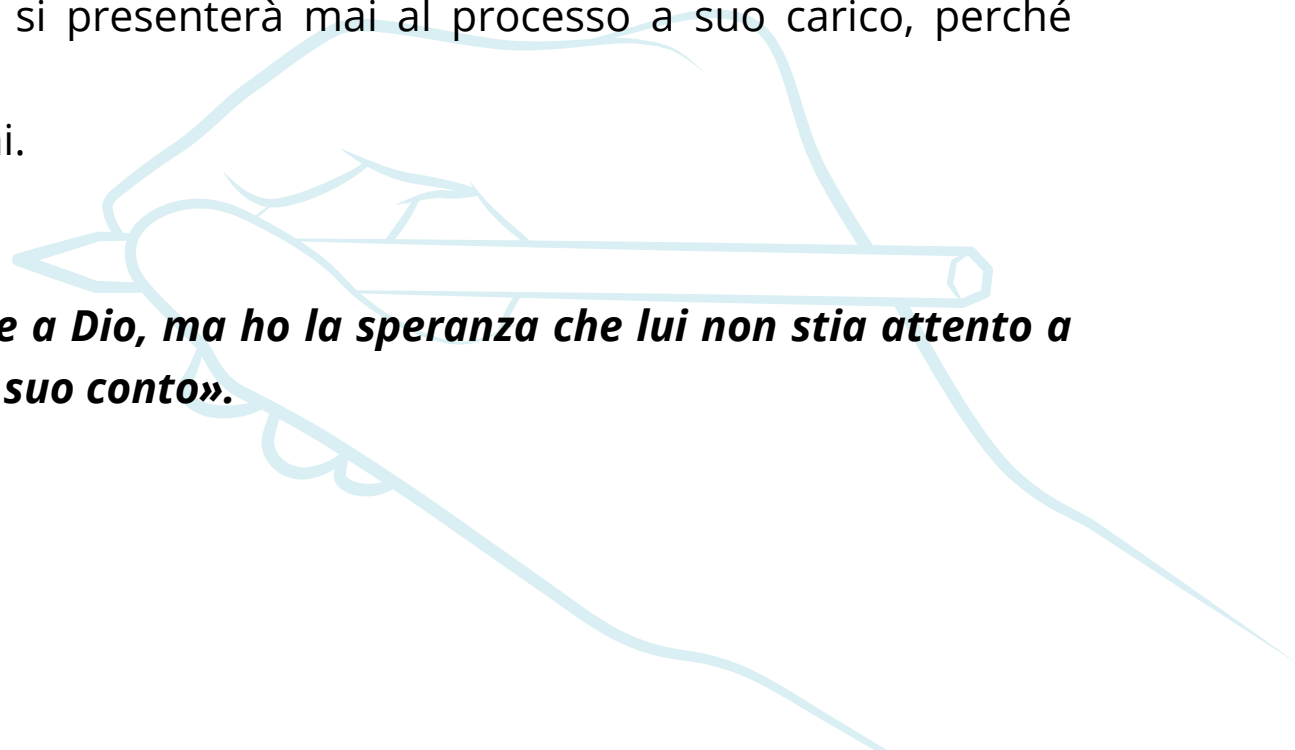
Nel 1967 scrive Lettera a una professoressa in cui evidenzia le differenze tra un sistema educativo in cui riteneva importante che anche i bambini poveri di famiglie poco stabili ricevessero un'educazione pari a quella dei bambini delle famiglie ricche.

Ad ogni modo, nel 1967 Don Milani non si presenterà mai al processo a suo carico, perché malato di linfoma di Hodgkin.

Muore a Firenze il 26 giugno 1967 a 44 anni.

Ecco le ultime parole del suo testamento:

**«Cari ragazzi, ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho la speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto».**





## **DON MILANI, LA TOSCANA DEI VALORI**

I miei cari sono appena andati via. Ho deciso di passare le poche settimane che mi restano con loro così che imparino ad accettare la mia dipartita.

Mi trovo comodamente seduto sulla mia poltrona imbottita che ho fatto spostare dal salotto nella biblioteca. Qui passo tutte le giornate immerso nelle mie letture. Sto per iniziare un nuovo libro quando improvvisamente qualcosa vola per terra: giro il foglio e mi accorgo che si tratta di una vecchia foto di famiglia.

Mi riacomodo sulla poltrona, la foto ritrae me, i miei genitori e i miei fratelli proprio qui in questa casa quando stavamo ancora traslocando. Infatti la mia famiglia è di origine ebrea e frequentemente siamo stati costretti a rifugiarci in altri posti a causa delle persecuzioni fasciste. Mi chiamo Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti, nacqui nel 1923 a Firenze.

Crebbi in una famiglia piuttosto agiata. Ci trasferimmo a Milano a causa della crisi economica dopodiché con l'ascesa del nazismo e la minaccia antisemita nell'Italia fascista, decidemmo di tornare a Firenze dove pensavamo che i bombardamenti non ci avrebbero raggiunti. Proprio in quel periodo decisi di convertirmi al cristianesimo e, dopo pochi mesi, entrai in seminario. Il contesto, la guerra e il fascismo mi portarono ad assumere posizioni radicalmente critiche verso l'ingiustizia sociale e l'autoritarismo.

Al termine della Seconda guerra Mondiale, nel luglio del 1947, divenni sacerdote.

Il mio primo incarico fu a Calenzano dove iniziai il mio percorso con una scuola popolare gratuita e aperta ai figli di operai e contadini. Qui maturai il pensiero che padroneggiare la lingua fosse il principale strumento di emancipazione per una persona. Fui in seguito molto giudicato per i miei ideali anche come prete: il mio principio era quello di stare dalla parte degli ultimi, non dando peso ai privilegi e alle ricchezze ma ai fatti. Proprio per queste mie affermazioni, nell'autunno del 1954 fui mandato nell'isolata Barbiana.

Quest'ultima non è un paese, non è nemmeno un villaggio. Le case sono sparse nel bosco e nei campi circostanti, isolate tra loro.

La mia vocazione per la scuola nacque grazie al mio ideale di giustizia come strumento per elevare gli ultimi, maturato a sua volta all'età di diciannove anni, così decisi quindi di realizzare, anche qui, una scuola per i giovani del luogo utilizzando un metodo assolutamente innovativo e radicale. Tendevo a rimanere serio per la situazione sgradevole dei ragazzi e per non farli distrarre, non lasciavo neanche tempo alle ricreazioni e concedevo il sabato o la domenica liberi, che consideravo comunque momenti sprecati. Infatti cercavo di riempire al meglio il loro bagaglio culturale così che in futuro potessero essere agevolati nel mondo del lavoro.

Strutturai la scuola in modo tale che si praticasse la scrittura collettiva: una forma di scrittura che coinvolge più autori.

Leggevamo quotidiani, ne discutevamo e li commentavamo. Inoltre organizzavo incontri settimanali con intellettuali e politici.

Fra gli studenti, quelli che dovevano interessarsi maggiormente a questi incontri erano coloro che avevano i titoli di studio più bassi, in modo da compensare le differenze tra le classi sociali. Lo scopo della mia scuola di Barbiana era, infatti, la realizzazione dell'Uguaglianza.

I ragazzi non erano mai usciti dal loro paesino per questo decisi di far fare loro esperienze di studio e lavorative anche all'estero. Spesso gli amici mi chiedono come faccia a fare scuola. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare scuola ma solo come bisogna essere per poterla fare.

Scrissi alcuni libri in cui affermai i miei ideali ma uno in particolar modo mi è stato e mi sta molto a cuore: "Lettera ad una professoressa" che scrissi proprio con i ragazzi di Barbiana, dopo la bocciatura di due miei studenti all'esame di terza media.

Mi aiutarono molto, proponendo idee per la realizzazione di questo testo.

Infatti, i miei studenti fecero una rigorosa statistica sulla realtà della scuola dell'obbligo e sulla selezione che in essa si fa a favore delle classi più abbienti. Il loro contributo fu davvero importante per me.

Insieme capimmo che il problema principale della scuola erano i ragazzi che essa perdeva e che non avrebbe più potuto recuperare. Inoltre capii che una professoressa la quale crede di essere nel giusto dicendo "siano figli di contadini o ricchi se fanno un compito da quattro io gli do quattro", ha torto perché non c'è nulla di più ingiusto di fare le parti uguali fra disuguali.

Oggi "I care" è il messaggio che si legge su una parete della povera ma ricca scuola di Barbiana, è il motto della migliore gioventù e significa "Mi sta a cuore" ed è l'esatto contrario del motto fascista "Me ne frego". Ecco, è forse questo il messaggio più grande e importante che ho lasciato a quei ragazzi che prima di incontrarmi avrebbero solo avuto come aspettative per il futuro il lavoro nei campi e in quelle piccole fabbriche.

Mentre sono perso nei miei ricordi la mia attenzione viene catturata dallo scricchiolio delle assi di legno e noto su uno scaffale il libro "Orzowei". Lo prendo e lo rigiro tra le mani, ha una bella rilegatura in cuoio e l'odore di carta appena stampata riempie l'aria. Mi accorgo che l'autore è Alberto Manzi e rifletto sul fatto che io e lui abbiamo un po' di cose in comune.

Spesso penso a quello che sarebbe potuto succedere se ci fossimo incontrati, in fondo ho combattuto molto per i suoi stessi ideali come la diversità e l'uguaglianza; inizio dunque la lettura di questo libro lasciandomi trasportare dalle parole.



## I VALORI DI IERI E DI OGGI

“Lettera a una professoressa” è un libro scritto da Don Milani nel 1967 con l’aiuto dei suoi studenti della scuola di Barbiana e che ha avuto una grandissima importanza nella storia del sistema scolastico italiano in quanto ne ha messo sotto accusa, con molta severità, le contraddizioni.

Il libro, in effetti, ha avuto una grande influenza sugli studenti e sugli insegnanti che a partire dal 1968 hanno criticato la scuola riguardo sia il suo funzionamento dal punto di vista sociale, sia il suo metodo d’insegnamento.

Le critiche più importanti esposte in “Lettera a una professoressa” sono riguardo i programmi vecchi e nozionistici, sull’incoerenza della scuola rispetto alla vita reale e che ciò che si insegna non è utile ad essere cittadini consapevoli oltre che i meno abbienti vengono ingiustamente rifiutati.

Don Milani ritiene che la scuola sia a favore delle persone più benestanti, chiamati anche “pierini” ossia “figli del dottore”, perché essa rende ben evidente le disuguaglianze socioeconomiche e culturali ed impedisce la possibilità di migliorarle. Inoltre non fornisce i mezzi necessari affinché tutti gli studenti delle varie classi sociali possano avere le stesse qualità di studio.

Nel libro si trovano anche le esperienze scolastiche dei ragazzi: ne è un esempio il motto “I care”, “mi interessa” che riassume gli scopi della scuola orientata a formare i “cittadini sovrani”.

Inoltre evitano le bocciature, dal momento che una persona poco abbiente, trovandosi in una condizione svantaggiata, se viene bocciato sarà obbligato a frequentare talmente tante ripetizioni che alla fine si arrenderà e ripeterà lo stesso mestiere del padre senza aver avuto l’opportunità di migliorare la sua vita.

Così vale anche per i voti e le promozioni.

Con questo libro Don Milani non dice che la scuola deve essere facile e che l’istruzione sia uguale al diploma, ma che tutti, a prescindere dalle opportunità iniziali e dalle capacità, devono provare a migliorare la loro condizione, considerando la scuola come una missione. La “Lettera”, infatti, è indirizzata a una professoressa della scuola di Barbiana che ha bocciato alcuni alunni.

Da questo scritto nasce un’immagine amara e realistica della scuola del tempo, segnata da molte contraddizioni sociali. La proposta, dunque, è quella di una nuova scuola che eguagli tutti e che l’insegnante sia in una posizione di guida per gli alunni.

Ciò che Don Milani e i bambini evidenziano sono le carenze più comuni della scuola italiana e i rimedi da attuare contro la mancanza di volontà politica verso la realizzazione di riforme. Per quanto, nel corso del tempo, la scuola italiana in generale si sia evoluta, problemi di questo genere sono ancora presenti e mettono spesso in difficoltà gli studenti. Dunque, Cara Professoressa, spero che di me le rimarrà il ricordo e che le parole che le sto per dedicare la facciano riflettere.

Durante il nostro percorso scolastico ci sono stati tanti momenti, positivi e negativi, di dibattiti e di riflessioni. Ci piacerebbe essere liberi di esprimere i nostri pensieri, di essere capiti e compresi come non siamo stati allora. Una maggiore empatia degli insegnanti sarebbe fondamentale per sentirci più vicini e compresi.

Non verremmo a scuola con timore. Un approccio diverso in ambito valutativo influenzerebbe in modo positivo la mentalità di noi studenti, spronandoci a recuperare e non scoraggiandoci con voti molto negativi. Noi pensiamo che sarebbe opportuno che lei amasse e facesse amare agli altri suoi colleghi la professione, perché se lei non prova amore per il suo lavoro gli studenti non si appassioneranno mai alla sua materia.

Eviti di diventare insegnante solo perché è un ripiego. La scuola dovrebbe essere un posto in cui gli studenti si sentano accolti e ascoltati; dove possano imparare come vivere nel mondo senza sentirsi oppressi da giudizi universali. Le strutture, inoltre, presentano molti difetti e spesso non funzionano come dovrebbero. Basta guardare i muri o i sistemi di riscaldamento all'interno delle classi per capire che, invece di costruire nuovi edifici sparsi per lo Stato, sarebbe prima opportuno sistemare le infrastrutture pubbliche già esistenti.

Quindi, Cara Professoressa, penso concorderà con me nel dire che non si può pretendere il massimo se prima non viene dato a sua volta. La scuola è la base di ogni studente; e come ogni cosa se la base non è costruita bene, tutto il resto crolla. Quindi ci dovremmo impegnare un po' tutti a migliorare ciò che prepara i giovani a diventare i futuri adulti di questo Paese, creando un posto dove si possano evolvere in tutta la loro unicità.

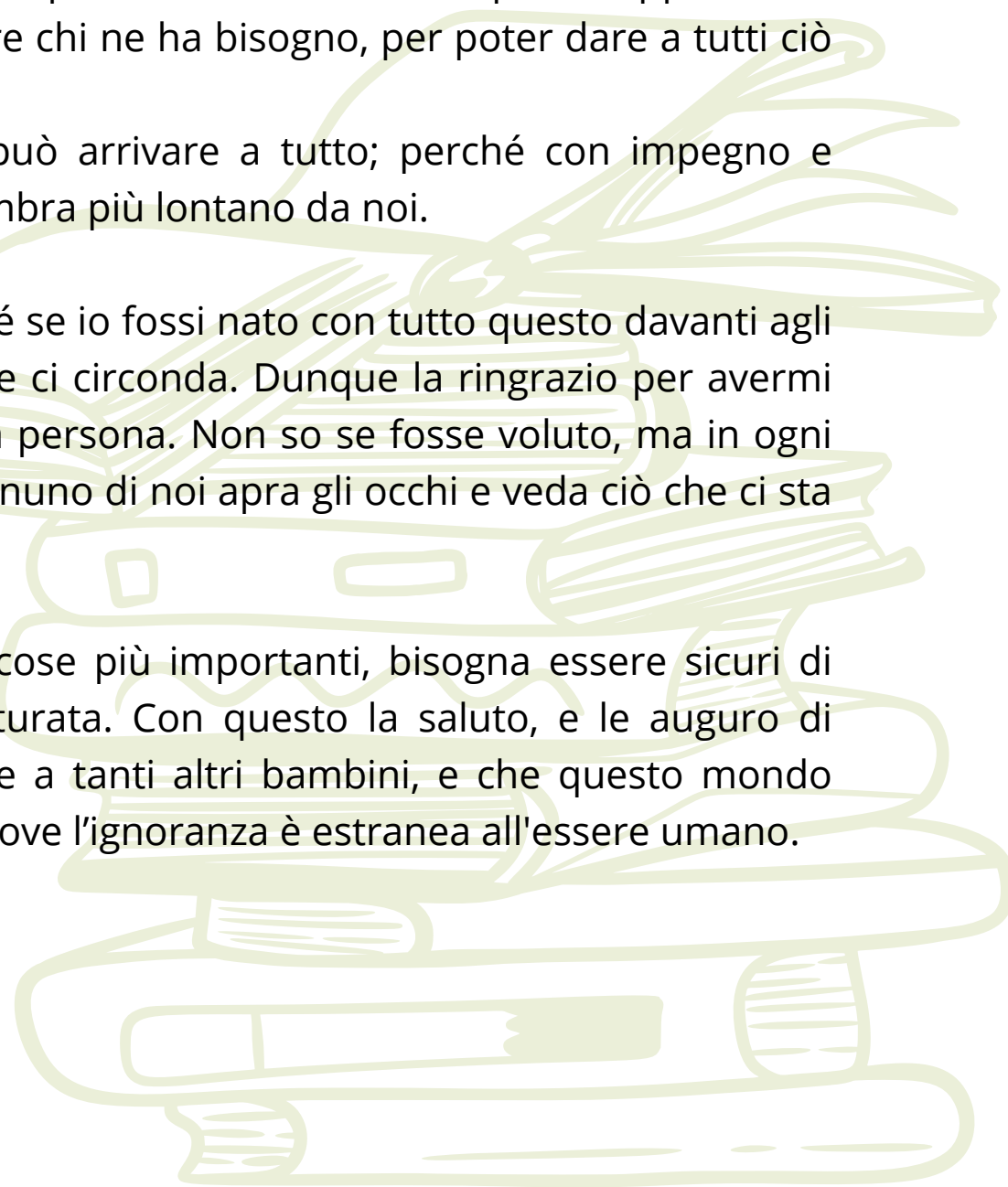
Dove si sentano accolti e protetti, circondati da persone che li guideranno nel loro viaggio verso il futuro e verso una crescita libera. E se c'è qualche posto nel mondo dove queste opportunità non sono ancora presenti, impegniamoci ad aiutare chi ne ha bisogno, per poter dare a tutti ciò che spetta loro di diritto.

E, Cara Professoressa, non mi dica che non si può arrivare a tutto; perché con impegno e devozione possiamo arrivare anche a ciò che ci sembra più lontano da noi.

Quindi vorrei, in un certo senso, ringraziarla perché se io fossi nato con tutto questo davanti agli occhi, forse non mi sarei mai reso conto di ciò che ci circonda. Dunque la ringrazio per avermi dato la possibilità di provare queste cose in prima persona. Non so se fosse voluto, ma in ogni caso l'importante è che, in un modo o nell'altro, ognuno di noi apra gli occhi e veda ciò che ci sta attorno.

E proprio perché la consapevolezza è una delle cose più importanti, bisogna essere sicuri di averla acquisita, grazie a un'istruzione ben strutturata. Con questo la saluto, e le auguro di riuscire a trasmettere ciò che ha trasmesso a me a tanti altri bambini, e che questo mondo diventi un luogo di consapevolezza e conoscenza dove l'ignoranza è estranea all'essere umano.

*Migliori saluti,  
Il suo Alunno.*





## **DON MILANI, LA TOSCANA DEI VALORI**

### **BIOGRAFIA**

Don Milani nasce a Firenze il 27 maggio 1923 e muore il 28 giugno 1967 a causa di un linfoma. Il suo nome completo era Lorenzo Carlo Domenico Milani, era figlio di Albano Milani e Alice Weiss. Studia fino alla maturità per poi iscriversi all' Accademia di Brema. Insegna alla scuola di Barbiana ai bimbi disagiati e poveri, la sua scuola divenne famosa e acclamata in tutto il mondo. Quando divenne prete però i suoi genitori non sostenevano la sua religione perché laici e comunisti.

### **DON MILANI, LA SUA PRIMA SCUOLA POPOLARE**

Don Lorenzo Milani, è il sacerdote e maestro che, nel paese di Barbiana, nel Mugello, in provincia di Firenze, ha fondato dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per i ragazzi più poveri: giovani operai e contadini.

La scuola di Barbiana è un'esperienza educativa sperimentale avviata e animata dal 1954 al 1967 da Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti.

Nell'ottobre 1947 Don Milani viene nominato cappellano. Si trova a lavorare insieme al vecchio parroco Daniele Pugi, in una realtà di campagna arretratissima: i suoi parrocchiani sono braccianti, pastori ed operai, per lo più analfabeti.

Don Milani si convince che sia dovere della Chiesa occuparsi dell'istruzione dei suoi fedeli, soprattutto dei più deboli. Don Milani fu maestro prima ancora che prete.

Fonda la scuola popolare e inizia il suo impegno: dare alla gente il massimo possibile di acculturazione nel senso di conoscenza. Decide di partire dalla lettura dei giornali in classe, analizzando i temi dell'attualità e soffermandosi a lungo sui termini difficili.

Egli è convinto che solo la cultura possa aiutare i contadini a superare la loro rassegnazione e che l'uso della parola equivalga a ricchezza e libertà.

Questa scuola provocò un ampio dibattito, sconcertò e stimolò le reazioni anche degli addetti ai lavori, raggiungendo ampia fama con la pubblicazione della celeberrima Lettera a una professoressa, una critica polemica alla scuola dell'obbligo dell'epoca, compilata collettivamente dagli scolari più grandi di Barbiana sotto la supervisione.

### **PERCHÉ È COSÌ IMPORTANTE?**

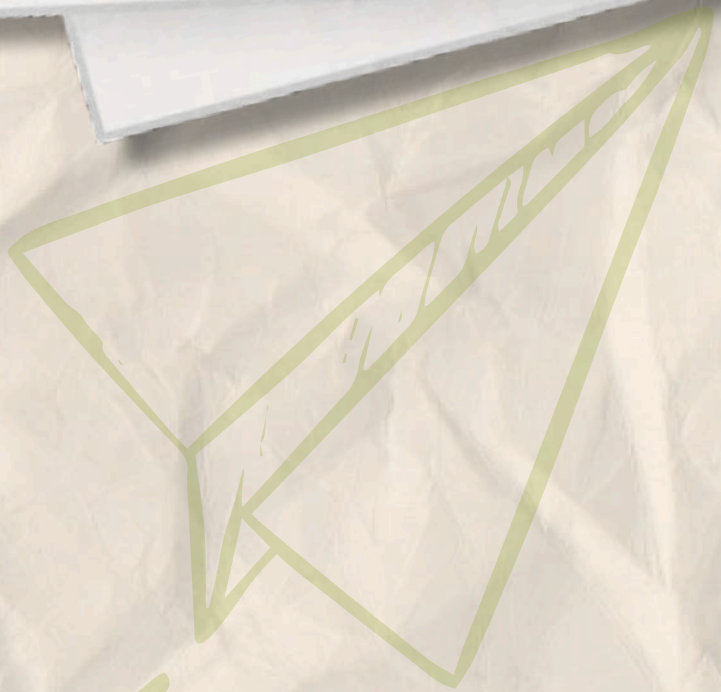
È così importante perché se non ci fossero stati lui ed il suo metodo rivoluzionario di insegnamento le scuole di adesso non sarebbero come sono. È così rinomato al giorno d'oggi anche per il suo aiuto ai bimbi poveri e disagiati in condizioni pessime. Don Milani rivoluzionò al suo tempo il modo di insegnare ed è anche questo il motivo per cui è importante per la nostra regione e per la scuola italiana.







A B C



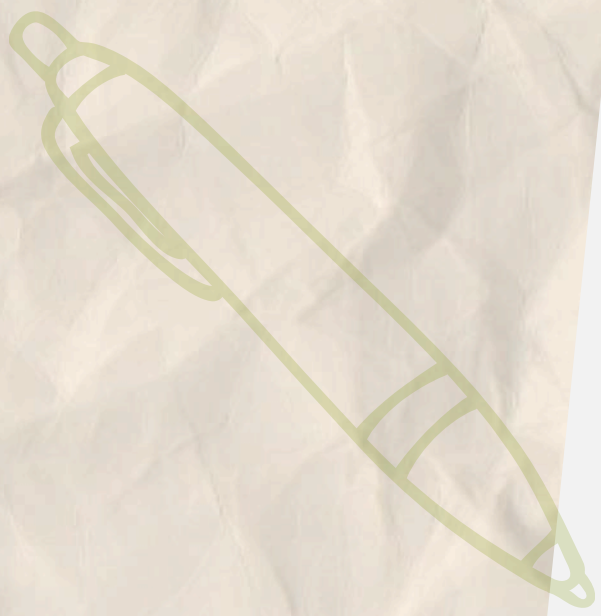






















ABC



SCHOOLS













E-Book realizzato con il contributo della Regione Toscana